



Post sotto l'albero

(Il Natale ai tempi del blog)

Premessa

Le idee, quelle buone e quelle un po' meno, di solito vengono così. Ti stai facendo la barba, sei in coda alla cassa dell'ipermercato, stai infilando la chiave nella portiera della macchina, e le tessere del puzzle iniziano ad incastrarsi l'una nell'altra.

Nessuna ispirazione da artista bohémienne, semplice accumulo di dati e sensazioni. Prima o poi, va tutto a posto.

Beh, quella di un regalo di Natale non è questa grande idea, a pensarci bene.

Ma insomma, alla fine, eccoci qui.

Quello che hai davanti agli occhi (o sotto, o sopra: certo, dipende da quale posizione prendi quando leggi) è un regalo di Natale. Anzi, ad essere precisi, una raccolta di regali di Natale. L'ordine di apparizione è abbastanza casuale; anzi, ad essere onesti, non c'è un ordine. O forse, è proprio quello. Comunque.

C'è chi ha scritto apposta per l'occasione, chi invece è andato a frugare negli archivi e ne ha tirato fuori una manciata di righe alle quali era affezionato.

C'è chi ha scritto poesie, chi ha raccontato quadri, chi ha inventato dialoghi, chi ha dato consigli ironici di sopravvivenza.

C'è chi ha parlato di blog, chi ha fatto recensioni, chi ha dosato ingredienti, chi ha scattato fotografie.

Insomma, le cose che facciamo (quasi) tutti i giorni. Niente di speciale, se non l'intenzione. Come si dice in queste occasioni, quello che conta è il pensiero.

<i>Soffia sul nostro capo</i>	4
<i>La ricetta</i>	5
<i>L'amore è</i>	6
<i>A me piace, a me non piace</i>	7
<i>Come prendere l'aereo e vivere felici</i>	8
<i>Libertà e incoerenza</i>	10
<i>La comarella</i>	11
<i>Alta fedeltà</i>	12
<i>Giorgione</i>	13
<i>Darwin Blog</i>	16
<i>De commentibus</i>	17
<i>Lo spiritum del Natale</i>	18
<i>Post sotto l'albero</i>	20
<i>Regole</i>	21
<i>Il primo post</i>	23
<i>Natale</i>	24
<i>Il post di Lalla</i>	25
<i>Normalità</i>	26
<i>Cicli</i>	27
<i>Opera d'arte</i>	29
<i>Natale di default</i>	30
<i>Leggera rentrée o uscita ritardata</i>	31
<i>Giorno di festa</i>	32

Soffia sul nostro capo

Black Cat (<http://blackcat.it/blackcat>)

Soffia sul nostro capo il caldo vento, lo scirocco imperiale. Vedremo il cielo stasera rigato da stelle filanti? Quali prati ci aspettano, verdi, folti, iridati di genziane, per affondarvi insieme i nostri volti? Su quali rivi o fiumi o laghi susciterai per me, come promettesti, lo spirito delle acque? Mi svelerai gli arcani che ora stai penetrando. Tornerai con le mani ricolme, con le risposte più meravigliose ai perchè più audaci. Perchè si ama? Perchè si piange? Perchè si canta?

La ricetta

Riccionascosto

Un post (chiede lui), un post in regalo.

Un post però, mica si fa così, dall'oggi al domani !

E poi io non ho mica l'ironia di Effe, la cultura di Gonio o di Gilgamesh, la leggerezza di Miti, l'acutezza di XS (e mo' basta, che se faccio l'elenco di tutte le qualità che mi mancano, facciamo notte ed entro in depressione).

Per un post che sia un regalo, poi...

Ci vorrebbe:

150 g di idea	(ok, facciamo 200, crepi l'avarizia)
100 g di bella scrittura	(non sembra, ma è un ingrediente fondamentale)
un pizzico di cultura	(che non guasta; ma senza esagerare, o diventa ostentazione)
ironia q.b.	(anche qui ci vuole maestria a dosare)
uno spruzzo di buoni sentimenti	(tanto per lasciare l'aroma); qualcuno, in alternativa, ci metterebbe un pizzico di cinismo. Dipende dai gusti: a me il retrogusto amarognolo non piace molto; e poi.. è Natale!
un'inezia di ...	arguzia? Spirito? Originalità? quello che volete voi; serve per aromatizzare, e quindi ad ognuno secondo il gusto.

Detto questo... tocca lavorare sull'idea, mescolarla sapientemente con la bella scrittura fino a creare un impasto omogeneo. Per questo occorre versare l'ironia a filo, per far sì che permei uniformemente tutto il post. Solo in questo istante sarà possibile aggiungere il pizzico di cultura, già grattugiato a parte.

In una apposita terrina, avrete lasciato a macerare la vostra "inezia" nei buoni sentimenti (o, a piacere, nel cinismo), e siete quindi pronti ad incorporarla nel com-post-o appena preparato.

Nel frattempo, il vostro blog avrà raggiunto la temperatura adatta, e siete pronti ad inserire il post. Aprite con cura la finestra di inserimento, copiate il testo, inviate e...

Il post è pronto ad essere consumato (e/o commentato).

Fin qui la ricetta, e va bene.

Ma... visto che gli ingredienti non li ho, io... che faccio?

Ho un'idea... farò come Rossella: ci penserò... domani

L'amore è

Auro (<http://tentatividifuga.clarence.com>)

L'amore è quella cosa che ci fa sorridere anche quando siamo stanchi

*** Tommaso, 4 anni*

Qui a casa Auro il Natale non passa mai.

Qui a casa Auro il Natale non si festeggia.

Niente pranzi, niente cene, niente ritrovi di famiglia, niente alberi addobbati, niente presepe.

Il Natale scorre via come una lunga domenica ma senza Costanzo, sotto le coltri del letto, dal divano al frigo, ascoltando musica e spiluccando pandoro e arachidi.

Poi a Santo Stefano, solitamente, vado con sempre i soliti amici a casa del Piet per la "finta cena avanzi" (il Piet passa il giorno di Natale a cucinare per la cena avanzi) e ci raccontiamo come è stato bello (come tutti gli anni) fare gli alternativi e non festeggiare il Natale.

Questo non toglie che non si facciano gli auguri di Natale: quindi eccomi. Auguri.

A me piace, a me non piace

Lester (<http://americanbeauty.splinder.it>)

"Amico" è una parola che va usata con cura e pudore, perché non si sciupi. Mi suona strano definire amico qualcuno che non ho mai visto (voce dalla platea: "Colpa tua che vivi in un'isoletta del cavolo dove non fanno nemmeno le BlogFest". Ehm, sì, avete ragione, ma lasciatemi finire...), ma ormai sento di conoscervi e di provare per voi la stima, il rispetto e l'affetto che si riservano agli amici.

Vi auguro gioia e serenità per le feste e l'anno nuovo, con uno dei miei primi post, quando il mio blog non lo leggeva praticamente nessuno (ora di più? Giusto qualcuno...), in cui vi racconto qualche piccola cosa di me. A riscriverlo oggi, aggiungerei certamente una 32-esima voce a ciò che mi piace: voi.

A Lester piace:

camminare in campagna, passeggiare in una città che non conosco senza una meta precisa, giocare a calcetto, l'Inter (nonostante quello che combina), le ragazze con i sandali, i film di Tarantino, ascoltare i miei genitori che parlano di quando erano giovani, i concerti, gli Afterhours (il gruppo rock), gli occhi chiari, gli innamorati, l'heavy metal, camminare in mezzo alla folla, andare in piscina, le melanzane alla parmigiana, la mia Ford Ka, rimanere a letto dopo essermi svegliato, American Beauty (il film, ovviamente...), essere utile a qualcuno, il cielo stellato lontano dalla città, andare al cinema, uscire con gli amici, la sincerità, il programma di Sofri e Ferrara, i film di Kubrick, le partite allo stadio, conoscere persone nuove, Laetitia Casta, le coccole, il vino, l'amicizia delle ragazze.

A Lester non piace:

pranzare con un panino, le montagne russe, le ragazze troppo truccate, dover trovare un posto preciso in una città che non conosco, la falsità, guidare nel traffico, la Juventus, alzarsi presto, le scarpe da uomo aperte, quelli che scrivono "nn", "ke", "+" nelle email o nei blog (tollerabile negli SMS), l'apatia, quelli che parlano difficile per darsi un tono, i film di Muccino, quelli che si divertono a parlar male degli altri, l'arroganza, il caldo eccessivo, mia mamma quando mi chiede cosa ho mangiato, Bruno Vespa, telefonare, le canzoncine estive tipo Chiuaua (o come cavolo di scrive), quelli che dicono "un attimino" per dire "leggermente" (tollerabile per dire "poco tempo"), Valeria Marini, le superstizioni e gli oroscopi, i programmi di Maria de Filippi, guardare la televisione (quasi tutta), la musica dance, Maurizio Costanzo, la mentalità ristretta, i tatuaggi, l'egocentrismo, il pesce bollito.

Sono 31 per ogni categoria, secondo lo standard Hornby. (Da un'idea di EmmeBi).

Come prendere l'aereo e vivere felici

Carlo (<http://brodoprimordiale.net>)

Arrivare per tempo al check in, altrimenti danno via il vostro prezioso posto preassegnato in fila 1. Nel caso si sia in ritardo, fare occhi dolci alla hostess al banco, sperando che smetta di farsi i cazzi propri e vi stampi la carta d'imbarco. Se ancora non succede niente, pensare intensamente: "dai, brutta zoccola acida, stampami questa cazzo di carta d'imbarco" e, mentre lei si sorride, fare in modo che capisca esattamente quello che avete pensato. Se ancora non succede niente, tirare fuori la freccia alata, la tessera della bocciofila, la carta oro e minacciare l'hostess di licenziamento in tronco. Mostrare documento.

Recarsi al metal detector. Mettere i dannati spicci da qualche parte in borsa, e anche le chiavi. Prepararsi al peggio. Se c'è molta fila basta pronunciare la frase: "oddio, me la sono fatta sotto" e si risolve tutto. Allo scampanello del metal detector farsi perquisire i tacchi e la borsa. Una tecnica efficace per evitare di perdere tempo è quella di disporre in superficie uno strato di mutande sporche. Nel caso si vogliono portare delle forbicine, avvolgerle in un paio di mutande ancora più sporche e simulare un crampo bilaterale alle mani. Mostrare documento.

Percorrere la distanza media di 4-5 chilometri fino all'imbarco. Mettersi seduti ed entrare per ultimi, tanto avete la fila 1. Mostrare documento. Individuare hostess con un bel culo e fare cadere tutta la mazzetta di giornali per terra. Simulare disappunto e mani occupate. Sbirciare mentre lei raccoglie il tutto. Mostrare documento.

Posizionare accuratamente l'impermeabile in modo da occupare tutto lo scompartimento per il bagaglio a mano. Chiudere coperchio. Sedersi e chiedere un Negroni. Mostrare documento.

Iniziare a leggere la Gazzetta dello Sport avendo cura di sbattere la pagina destra in faccia al passeggero contiguo. Non spegnere il cellulare. Mai. Mandare sms. Addormentarsi al decollo sulla spalla del passeggero di cui sopra, cercando di sbavare.

Nel caso si tratti di donna piacente, simulare crampi e farsi allacciare la cintura di sicurezza. Tirare fuori una copia del Financial Times comprato usato alcuni mesi prima e iniziare molto seriamente a leggerlo (dalla parte dritta). Fare finta di capire. Mostrarle documento e mentire sull'età. Mentire su tutto, specialmente quando si passa a parlare di sesso.

Asciugarsi fronte, naso, nuca, mani e culo con l'apposita salvietta alcool-mefitica, ordinare il secondo negroni con salatini, togliersi le scarpe, ruttare (sommessamente se vicino donna), estrarre uno stecchino e procedere all'ablazione del tartaro. Mostrare documento. Pisciatina.

Estrarre laptop al decollo e giocare a Minesweeper, simulando il rumore delle esplosioni. Attaccare il cd e inserire compilation di Mango. All'atterraggio, slacciarsi rumorosamente la cintura con l'aereo in frenata, aprire vano bagagli, armeggiare con la borsa e tirare fuori un pacchetto di fazzoletti di carta. Soffiarsi il naso rumorosamente, appallottolare il tutto e mettere nel vano riviste. Sistemare in modo che il prossimo passeggero si trovi la palla di muco in mano quando prende arrivederci.

Indossare l'impermeabile cercando di colpire con i gomiti quanta più gente si può, prendere trolley e tentare di uscire, calpestando accuratamente i piedi degli astanti. Salutare l'hostess e invitarla a cena dandole numero del cellulare e indirizzo dell'albergo. Vantare prestazioni sessuali monster (documentabili). Mostrare documento. Tentare di uscire da coda, risalendo la corrente come un salmone, brandendo il trolley. Ripensarci e uscire dalla parte giusta.

Libertà e incoerenza

OninO (<http://onino.splinder.it>)

In una partita a scacchi, ogni nuova mossa illumina di luce nuova il passato della partita e riordina i suoi futuri possibili; allo stesso modo, in una situazione di comunicazione, ogni nuovo messaggio rimette in gioco il contesto e il suo senso.

(Pierre Lévy - Le tecnologie dell'intelligenza)

Quindi il fatto stesso che io ora stia scrivendo un nuovo messaggio, nella situazione di comunicazione incarnata da questo blog, significa che io ne sto rimettendo in gioco il suo senso.

Vi è un grande principio di libertà e una grande apertura all'incoerenza in questa teoria: non si richiede che io perseveri in una direzione, con una omogeneità di contenuti e una coerenza di finalità. del resto alla nascita di questo blog non ho fatto alcuna dichiarazione di intenti.

Di messaggio in messaggio ognuno potrà reinterpretare la totalità delle mie parole. anche tramite assidui reload della pagina senza che vi sia alcun aggiornamento, tramite una semplice rilettura delle mie parole.

Rilettura simile ad un "ripetita" che in questo caso non ha il fine di giovare alla comprensione o all'indottrinamento, ma dà la possibilità di reinterpretare a

differenti livelli e se giova lo fa in un direzione non di consolidamento, ma di un "multisfacettamento" (che sia un neologismo?).

Il tutto cosparso da un pizzico di autoreferenzialità.

La comarella

AdRiX (<http://yaub.splinder.it>)

Ero in fila al supermarket. Annoiato, stanco, seccato. Mi guardavo intorno, magari i soliti articoli dell'ultimo istante: CD da registrare, fazzolettini, gomme da masticare.

E poi la vedo. Un vestitino bianco, a roselline rosse, impalpabile come un velo, attillatissimo sul corpo appena un po' pienotto, da donna, vita stretta, culetto tondo e pronunciato, le tette costrette in un reggiseno un po' troppo stretto che si affacciano dalla scollatura come a vedere un po' di mondo con curiosità. Le lievi pieghe della ciccia, su ogni elastico che la costringe, di reggiseno e mutandine molto sgambate, non sono impietose ma anzi deliziose sottolineature della sua carnosa femminilità. Sotto il sedere, il vestito si apre a fiore, cortissimo, sulle gambe tornite e bianchissime, sui polpacci nervosi, sui piedini dalle unghie laccate dello stesso rosso delle roselline, avvolti da sandaletti a stringa neri, dal tacco vertiginoso. Non le vedo il viso, nascosto da un'eruzione di capelli ricci, neri e brillanti.

Mi si piazza dietro. Non riesco a staccarle di dosso lo sguardo, mi incanto a osservarle le labbra sottili, gli occhi nerissimi, il nasino affilato. Mi nota, probabilmente per il mio sguardo imbambolato perso a scorrerle addosso in ogni linea. E mi sorride.

Il mio cuore perde un battito.

Ora o mai più.

La abbordo fuori dalle porte automatiche, non ricordo neanche quale stupidaggine ho buttato lì.

Venti minuti dopo siamo a casa sua, in cucina. Parlando alla velocità della luce, mentre mi prepara un caffè, mi stordisce di sciocchezze sulla sua parrucchiera, su come la vicina non faccia altro che spiarla, sulla sua amica appassionata di bridge, sul bucato dei bambini, sull'ex marito che è uno stronzo, sul Grande Fratello...

Mentre versa il caffè mi alzo, le metto le mani sulle spalle. Si gira, mi guarda. Mi abbasso a baciarla (anche coi tacchi è alta al massimo uno e sessanta), penso confusamente che è la donnina più sexy che abbia mai visto.

Lo facciamo sul tavolo, scatenati, affannati e incoerenti.

Travolti.

Ci ricomponiamo. Ci sediamo al tavolo, sorbiamo i caffè ormai tiepidi.

Silenzio.

"Penserai che sono una facile..."

"Sei la mia comarella, la mia comarella preferita".

"Scemo" dice ridacchiando.

Realizzo un checifaccioqui, mi alzo, faccio per andarmene.

"Mi chiami?"

"Non so neanche il tuo nome"

Mi sorride, quel sorriso delizioso. "Mi chiamo Fuffa. E tu?"

"Mi chiamo Blog. James Blog".

Alta fedeltà

Il monaco errante (<http://www.monacoerrante.it/blog/>)

Non ho mai scritto recensioni e questa non sarà la prima. Vado sempre a emozioni in qualsiasi cosa faccia e di solito sbaglio; o meglio inizio a capire che non è sempre bene vivere sulla scia dell'emotività e che non posso più dire che se qualcosa è andata male perché io mi son comportato d'istinto in determinate situazioni - solo perché così mi cantava la testa in quel momento - avrò tempo di recuperare. Non è così che funziona! così mi perdo solo ottime occasioni per crescere. Ok mi fa paura crescere, è normale credo, ma mi rendo conto che non avrò più tanto tempo per recuperare quel che mi son perso per strada andando avanti nel tempo.

Quando hai sempre vissuto su emozione/reazione e inizia ad andarti male il più delle volte che applichi la regola, allora inevitabilmente all'ennesimo treno che ti sbatte sul muso, inizi a chiederti se non sia il caso di crescere un po' e smetterla di fare l'eterno bambino.

Ti dici che lo stai già facendo; che hai un lavoro che ti piace che ti rende discretamente indipendente: riesco a comprarmi un sacco di libri e di musica; i vestiti che piacciono a me; non vivo da solo, ok.. ma ci si inizia a pensare anche a quello: cosa volere di più? Questo è essere maturi! Tutte frottole! Allora perché le donne ti mollano tutte per lo stesso motivo? Non sei credibile: risulti poco affidabile.

Non è forse ora di crescere una volta per tutte?

Ecco questo è quello che capita a me in questi ultimi tempi, ma è anche quello che capita a Rob e a Laura, e a Dick e Barry, e a buona parte dei personaggi di Hornby che non fanno altro - a modo loro - che cercare una strada che li porti a una vita concreta; in mezzo c'è un modo divertentissimo di raccontare l'amore, il sesso (con tutte le pippe che ci facciamo noi uomini sulle donne), senza farsi mancare parti più riflessive scritte sempre borderline che ti strappano alla fine un sorriso sotto il pizzo sempre e comunque. Delizioso. E poi è pieno di musica e qualche "mitica cinquina alla Hornby" inizia con canzoni di Neil Young... (è automaticamente diventando uno scrittore mito citando Neil). Io l'ho divorato in tre notti, ma avrei potuto benissimo farlo in una, se non fosse che mi piaceva addormentarmi con il sorriso sul cuscino: e qui torniano al vivere sull'emozioni: se un libro mi fa quest'effetto per me è un buon libro!

Lasciatemi almeno questa di emotività! Poi, lo giuro.. da domani, cerco di crescere anch'io.

Giorgione

Massimo Mantellini (<http://www.mantellini.it>)

Ho snobbato la pittura del 400-500 per anni. Da scemo. Suscitando così il giusto compatimento di mia moglie. Anche per questa ragione oggi, a titolo di tardivo risarcimento, avrei voluto scrivere un post su Giorgione. Poi ho pensato che non ne sarei stato capace.

Pero' due cose su Zorzi da Castelfranco più noto come **Giorgione** le voglio scrivere lo stesso. Cosa mi colpisce intanto? Per prima cosa che di Giorgione restino oggi in tutto il mondo solo 25 opere. Circa: compresi alcuni affreschi ridotti da far schifo. Compreso un disegno quasi illeggibile. (Di queste opere ben 9 sono in questi giorni in mostra alle Gallerie dell'Accademia a Venezia). Poi mi colpisce che molti di questi quadri (salto a piè pari la banalità del dire che Giorgione era un grandissimo pittore certamente fra i più grandi del suo tempo) abbiano fatto ammattire i critici. Di opere notissime come "*La Tempesta*" si sa poco o nulla. Nessuno ci ha capito un'acca. O quasi.

L'esempio tipico che fa al caso mio è quello di un quadro straordinario, conosciuto come *I Tre Filosofi*. Un quadro che dopo aver girato mezza Europa se ne sta da un paio di secoli a Vienna. Un bell'inizio questo titolo datogli a metà del 1500 considerando che quasi certamente i tre tizi ritratti filosofi non sono.

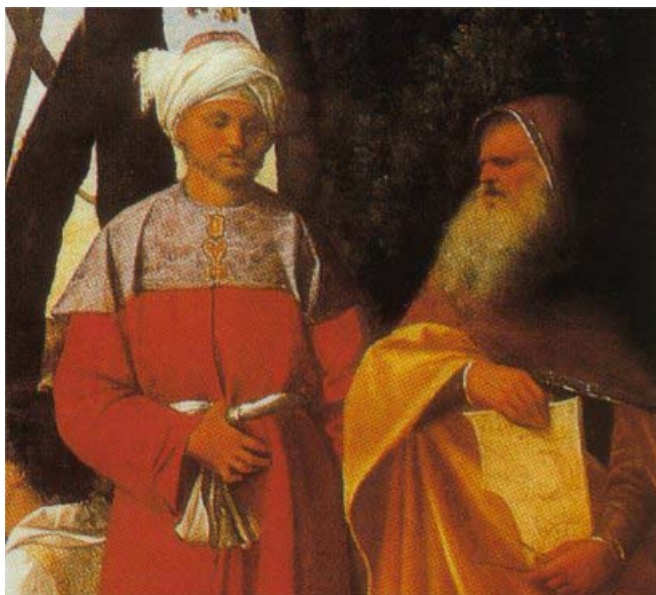


Davanti a questo quadro qualche giorno fa Alessandra ha provato a spiegarmi in quante e quali maniere "*I tre filosofi*" è stato interpretato nei secoli. Se Giorgione avesse detto con qualcuno, prima di morire 33enne stroncato dalla peste, chi diavolo aveva rappresentato dipingendo quei tre individui, il vecchio, l'arabo e il giovane seduto, costui ha tenuto la bocca ben chiusa. I maligni vi diranno fin da subito come Taddeo Contarini, il mercante veneziano che commissionò l'opera fosse segretamente dedito alle scienze occulte. Se l'idea vi piace seguite questa strada.

Se i tre filosofi non sono tre filosofi non sono nemmeno, come è stato sostenuto per anni, i tre Magi. Che del resto sarebbero qui per la prima volta presentati davanti ad una grotta della natività desolatamente vuota. Niente bimbo, né bue né asinello. Questi si fanno un viaggio lungo molte settimane sui loro cammelli ed arrivano dove devono arrivare in clamoroso ritardo. O in imbarazzante anticipo. No, non sono i Magi quelli: trattasi di interpretazione tranquillizzante (ed improbabile) di matrice cristiana.

E non sono nemmeno Marco Aurelio, Averroè, o Tolomeo o addirittura Copernico come qualcuno ha sostenuto. Nel 1600 si pensava si trattasse di tre matematici, più tardi tornò in auge per un po' l'ipotesi che si trattasse dei Magi in attesa delle indicazioni della Cometa. Insomma un gran casino.

Gli studi radiografici e riflettografici a cui l'opera è stata più volte sottoposta nell'ultimo secolo hanno se possibile complicato ancora di più le cose. Si è così capito che il vecchio sulla destra aveva in origine una specie di corona raggiata in testa (allora è Giove! ha detto qualcuno) e che il giovane seduto mostrava tratti del viso luciferini che Giorgione ha poi addolcito. Non più tardi di un paio di anni fa qualche critico (autorevole per carità, mica Sgarbi) ha sostenuto che i tre fossero i costruttori del tempio di Salomone; qualcun altro è convinto che la figura centrale sia un autoritratto di Giorgione stesso. Fantastico no? Una babele di interpretazioni diverse.



Non la faccio troppo lunga. A qualcuno nella vita bisogna pur credere e così per finire io credo a mia moglie che a sua volta crede a quanto dice Augusto Gentili, che insomma è uno storico dell'arte coi fiocchi, di quelli che quando scrive lo capisco anch'io. Gentili ha speso del tempo su questo quadro misterioso e le sue interpretazioni sono colte e convincenti. Troppo colte perché io ne possa dar conto estesamente qui. Almeno senza il necessario cut&paste. Allora secondo Gentili l'interpretazione dei tre filosofi è una interpretazione religioso-astronomica. Il vecchio a destra sarebbe Mosè a rappresentare la

religione ebraica in una iconografia correlabile a quella della discesa con le tavole dal monte Sinai. Il filosofo mediano e' invece un musulmano. A parte l'abbigliamento ce lo dice la mano sul ventre (il ventre e' legato al segno della bilancia, a Venere e l'attitudine venerea e' tipica dei popoli arabi). Ma non e' un arabo qualsiasi: e' Maometto, fondatore dell'Islam. E il terzo personaggio chi e'? Fra le grandi religioni monoteistiche manca solo quella cristiana. Il giovane seduto e' forse Cristo? Con i ricci e senza barba? No non puo' essere. Piu' giovane dell'islamico che e' una religione piu' recente? No, non funziona.

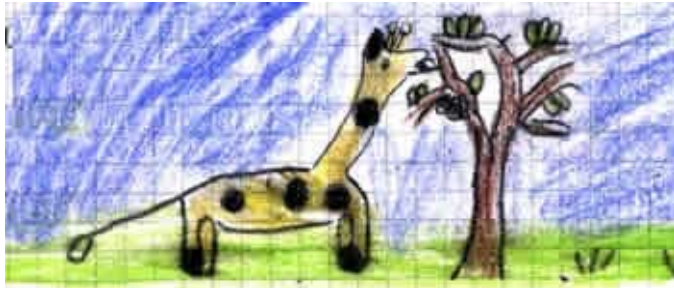
Il quadro e' pieno di riferimenti al 1504 data di una eclissi di luna che secondo le teorie astrologiche preannunciava l'era dell'Anticristo. Oddio, Alessandra parla ed io e' come se vedessi un film. L'Anticristo. Il 1504 (la data si legge nel quadro) momento di Giove nel Cancro, casa della Luna: il momento del falso profeta, falso sapiente, falso astrologo, non scienziato ma negromante. L'uomo misterioso del quadro insomma non e' Cristo. Non rappresenta il Cristianesimo ma la sua decadenza: e' - per dirlo con le parole di Gentili- *l'imminente ed attualissima incarnazione dell'anticristo.*



E allora signori questo lungo post per dire che qualche volta, come in questo caso, un quadro e' come un film. Anzi meglio di un film. E nella scena finale, poco prima dei titoli di coda, c'e' da restare secchi a guardare la immagine di quel giovane che Giorgione ha in un moto di censura addolcito nei tratti dopo aver rimosso il lungo copricapo che lo avrebbe potuto far meglio identificare: *il mago nero impegnato a scrutare e misurare la grotta deserta dove non c'e' e non potrebbe esserci alcuna nativita' e alcun diverso messia, dove edera e fico - tradizionali simboli di elezione - contrassegnano invece un vuoto oscuro. e dove la roccia riproduce, stagiato contro il cielo, l'ingannevole profilo della sfinge.*

Darwin Blog

Cesare (<http://blogs.it/0100214/>)



E tu, che giraffa sei? Ce la farai? Forse no.

De commentibus

Spiritum (<http://spiritum.clarence.com>)

I blog ed i commenti: tanto si è scritto, tante sono le tendenze, tanti i manichei. Da tempo, nato per caso leggendo un commento da qualche parte, mi ronza per la testa un interrogativo: è vero che è snob non "rispondere" ai commenti sul proprio blog? Partendo dall'assunto che uno ce li ha i commenti (cioè non è nè Witt, nè Arsenio, nè Il Direttore nè l'Angelo Meraviglioso solo per dirne alcuni) le posizioni mi pare possano essere solo due:

a. il tenentario partecipa ai commenti ai suoi post

b. il tenentario non partecipa ai commenti ai suoi post.

Il tanto amato terzismo sofriano non mi pare qui possibile. Lasciamo perdere le posizioni intermedie (partecipa qualche volta, partecipa moderatamente, risponde solo ad alcuni, è sempre nei commenti) e focalizziamoci sul quesito, non prima di aver dato una definizione di snob, dal Devoto - Oli: persona che nell'atteggiamento o nel comportamento ostenta un'aristocrazia, spesso eccentrica e non di rado ridicola distinzione e raffinatezza, nel tentativo di identificarsi con una categoria sociale superiore. Dato che il dubbio è sullo snobismo dei "non commentisti", partendo dalla posizione b. e ponendo come "categoria sociale superiore" quella delle blogstar la cosa si complica proprio nel cercare di trovare una linea comune delle suddette. E' sin troppo facile dire che molte delle blogstar o non hanno i commenti (vedi sopra) o non partecipano alle comarelle che spessissimo nascono tra le pieghe dei loro post ma è altrettanto vero che altre, ad esempio il dottor Confuso e l'inarrivabile Effe, o il faro 3G e il delicato Squonk son tra i più attivi commentatori dei loro post (e spessissimo anche degli altrui, sconfinando alcuni nel trollismo). Quindi si arriva ad un nulla di fatto, ci si potrebbe avventurare a cercar numeri ed altre conferme ma si sconfinerebbe nella fredda statistica mentre noi si ambisce a far fine filosofia del costume. Partendo dalla posizione a. invece potrebbe venire il dubbio che sia esatto il contrario: fare il piacione con gli ospiti dei propri commenti (cercando di imitare certi big) è in realtà forma rozza di snobismo. Anche qui, per il fatto stesso della imprecisione della linea comune "alta", non si va da nessuna parte.

Per un certo periodo la linea adottata da Brontolo quando faceva ancora ridere sul suo blog su splinder, ovvero quella di fanculare ed offendere i propri commentatori, poteva essere davvero un'alternativa con un esempio alto e blogstariano. Sfortunatamente ha deciso di dedicarsi a scrivere su Gnu cacando fuori una battuta passabile ogni dieci pistolotti patetici e tutto è finito.

Mi pare quindi che si possa giungere ad un'unica ed univoca conclusione: intervenire o meno nei propri commenti può essere o non essere forma di snobismo. Che sia quartismo?

Lo spiritum del Natale

Effe (<http://herzog.splinder.it>)

(Jingle Bells in sottofondo. Vai con l'effetto neve)

Cari bambini (ché i blogger con i loro trastulli non sembran altro), questa è una favola che si tramanda dalla notte di internet solo per via orale, ché degli archivi di Splinder non è che ci si possa fidare granché.

C'era una volta Santa Klaus. Il vecchietto, quell'anno, era piuttosto preoccupato, perché con l'apertura di così tanti blog aveva il suo bel da fare a portare a tutti il regalo richiesto.

- *Porca pupazza, quest'anno ho dovuto persino rinnovare la slitta, acquistando un modello station wagon con finanziamento triennale! E poi, vecchietta sarò tua sorella.*

Ehm. Dopo aver stipato la slitta fino all'inverosimile, Santa Klaus tirò fuori una lunghissima lista di blogger su cui aveva segnato, accanto al nome di ognuno, la relativa stenna natalizia.

- Ah, no, cazzolina - disse Santa, dopo aver srotolato l'interminabile papiro- questa è la lista dei miei siti XXX preferiti. Eh, lo so che sono Santa Klaus, e non dovrei dire le parolacce, ma vorrei vedere voi al posto mio. Che oggi c'ho pure le renne in stato di agitazione sindacale. No, niente, piccolezze, roba di contributi non versati. Ma questo con la favola non c'azzecca. Vai avanti.

Sì, ecco. Allora Santa cavò fuori dalla giubba un altro rotolo, e si mise a controllare di aver caricato sulla slitta i regali richiesti da ciascuno.

- Diobonino, dovrò anche farmi gli occhiali nuovi, che non ci vedo più una fava. Ah, no, ecco, erano soltanto sporchi di grasso per slitte.

Allora, controlliamo per l'ultima volta:

- Gonio: edizione commemorativa de "Le mie memorie e anche le vostre", di Alighiero Noschese;
- Spiritum: abbonamento annuale FFSS per la tratta Vicenza - Milano (solo andata, seconda classe, posti in piedi);
- Luca Sofri: un set di link per Wittgenstein firmato Cavalli;
- Lizaveta: biglietto aereo per viaggio a Livorno (Ah, è già lì?);
- Squonk: copia autografata dell'ultimo successo editoriale di Luca Sardella, "Ditelo coi fiori" ;
- Gianluca Neri: prenotazione di un posto singolo su tutti i convogli FFSS del 2004. Il posto non è quello richiesto dall'interessato;
- Riccio: un puntaspilli da riposo con iniziali filigranate in oro;
- Shangri-La: l'opera omnia del Prof. Traina foderata in mussola;
- X\$: ruolo di ghost writer del Papa. Il contratto è a vita (quella del Papa. Fossi in X\$ non lo chiederei, quel mutuo);
- Zu: la raccolta dei maggiori successi di Raoul Casadei (remix);
- Georgia Buba: una confezione di "tempo a disposizione" in gocce;
- Rolli: un cena con Prodi nel miglior ristorante di Roma. A carico di Rolli, naturalmente;
- Marquant: un carnet di 24.000 biglietti per tutte le sale cinematografiche della città (Tbilisi, Georgia);

- Mitì: casa termoautonoma in campagna. Ampia dependance per gli amici;
- Granieri: un disaggregatore molecolare;
- Jorma: fornitura industriale di scarpe per nani con tacco rialzato;
- Gilgamesh: un traduttore simultaneo venusiano / sardo - sardo / venusiano;
- Brodo Primordiale: il numero di cellulare di The Petunia's;
- The Petunias's: un nuovo numero di cellulare;
- Black Cat: un nuovo mouse;
- B. Georg: un classico Disney in dvd: la Bolla e la Bestia;
- Achille: Il posto di Emmebi a "Ogni maledetta domenica" (E a Emmebi? Il posto di Sofri. E a Sofri? Vedi sopra);
- AdRiX: studio di fattibilità per la realizzazione di un ponte Messina - Cagliari. I fondi però li mette lui.

Bene, direi che possiamo partire.

Come, partire?. Ma ne mancano ancora migliaia, di blogger.

- E mica posso fare tutto io, porcogiuda. Chimate anche la Befana, che quella è come i calli, arriva sempre a lavoro finito. Io quest'anno di straordinari non ne faccio, che ho già prenotato un last minute per Cuba (mezza pensione).

Scusi, Santa, posso farle una domanda?

- Sbrigati.

Ma lei è sicuro di essere un vero Santa Klaus? Voglio dire, ha tutti i titoli in regola?

- Ma sì, naturalmente. Quasi.

Quasi?

- Beh, via, mi manca solo più la tesi.

Ah, ecco. Buon Natale, comunque.

- *Buon Natale. Vai, Ahmed! Corri, Aisha!*

...?!

- E non mi guardare con quella faccia, bel tomo. Sono renne extracomunitarie, embé? Le ho regolarizzate tutte, che credi. Come badanti.

(Jingle Bells in crescendo. Titoli di coda. Buio)

Post sotto l'albero

Mafe & Vanz (<http://www.tribook.it>)

Sono ovunque. Io non ho comprato niente, giuro, non mi sono abbonata, non ho accettato offerte speciali, promesse di elisir o di più moderni enlargement. Ho storie ovunque e sono assai intriganti, mi tentano mentre guardo la mia libreria e posso escludere per certo che vengano da lì. E' uno scaffale diverso, il protagonista di questa poiesi ermafrodita di favole che sembrano non voler finire, righe che ne richiamano altre, sghignazzate e vomiti e quasi pudiche generosità, pavide ironie e sincerissime dichiarazioni d'amore. Ho storie ovunque e a volte privo terzi del tempo che hanno comprato per gustarle, roride come sono di budella, mucose e sinapsi, mi spolpo tutto quello che trovo e ne trovo sempre di nuove, nervose e intelligenti, tutte diverse eppure parte di un discorso che risuona di armoniche consone, affini senza coerenza, composte da un regista folle che improvvisa in digitale. Ho storie ovunque e non mi costano nulla, invidia a tratti, spesso desiderio, sempre la consapevolezza che c'è solo un modo perché il tutto non si interrompa mai: scrivere anch'io e senza chiedermi perché.

(scritto da Mafe, da un'idea del Vanz - i Maestrini)

Regole

Lizaveta (<http://lizavetap.blog.excite.it/>)

Lasciare che i contorni rimangano sfumati, nessuna ossessione nella determinazione.

La luce deve penetrarvi in mille rivoli sfaccettati, troppa illuminazione brucia.

Distendere i tentacoli della percezione e, pazientemente, ricevere.

Solo così si potrà dire - Lunga vita al blog -

Ieri è cascato un albero

Jorma (<http://jorma.splinder.it>)

Ieri è cascato un albero

Capita, capita tutti i giorni che un albero caschi

Però questa volta è cascato nel giardino... che botto

Non avevo mai visto un albero cadere

Cos'ha di differente dagli altri alberi?

Era più bello, più grosso o cosa?

Perchè guardando il tronco spezzato mi viene il nodo alla gola?

Solo perchè è nel mio giardino?

Ma è importante pensare a questo?

Pensare del perchè io pianga di più o di meno?

No

L'albero è caduto e non posso farci nulla

Ma forse qualcosa posso farla...

Prendo un nuovo albero piccolino e lo pianto lì vicino

Mi ricorderà per sempre che c'era un altro albero

Il primo post

X§ (<http://personalitaconfusa.splinder.it>)

Diario di una personalità che in una giornata di maltempo apre il suo blog. E' un esperimento, non si sa come andrà finire.

D'altronde gli esperimenti si fanno proprio per vedere come andrà a finire.

Milano, Europa Occidentale, novembre 2002 dopo Cristo: tempo grigio, freddo, pochi soldi e idee piuttosto confuse in testa sul futuro e anche sul presente e sul passato.

Natale

Miti Vigliero (<http://www.vigliero.com>)

Nel buio della stanza
filtra un capello di luce
mentre noi tutti attorno
tratteniamo il respiro
tentando di percepire
anche solo un vagito
che annunci
un Nuovo Mondo.

Il post di Lalla

Anonimo

(L.) Lalla, tesoro, perché non scriviamo un post di Natale?

(Lalla) Un post? La letterina, vuoi dire ...

(L.) No, amore, un post.

(Lalla) Zia, ma cos'è un post?

(L.) Cominciamo a scrivere, e ti faccio vedere. Allora, amore, scrivi: questo è il post di Lalla.

(Lalla) No, zia, scrivi tu. Io detto, che sono più brava: questo è il post di ... no, non Lalla ... cancella Lalla ... scrivi: di Laura V.

(L.) Ok. E poi?

(Lalla) C'era una volta una bimba, di nome Laura

(L.) Scritto - vedi?

(Lalla) No, zia, così non va bene ... devi usare la penna rossa ... è di Natale ... aspetta, dà qua il foglio, scrivo io, tu sei una zia stupidona ...

(Lalla) Ecco: LAURA, stampatello maiuscolo!

(L.) Perché, esiste altro maiuscolo?

(Lalla) Certo, zia stupidona ... il corsivo maiuscolo!

(L.) Amore, andiamo avanti, altrimenti qui non finiamo più ...

(Lalla) ... che bello ... così resti a dormire da me ... e vabbene, scriviamo ... allora: Laura aveva una zia, zia Lalla,

(L.) Siii ...

(Lalla) ...che era sempre fuori, ma quando tornava ...

(L.) Siii ...

(Lalla) ... le portava regali bellissimi ... ah zia, sai il giochino Pentamino?

...

(L.) Quello con i mattoncini in legno, stile domino ...?

(Lalla) Aha ...

(L.) E ...?

(Lalla) Ho perso DUE mattoncini, quelli piccoli, quelli da uno ...

(L.) Miiiitico ... e ora come ci giochiamo al Pentamino?

(Lalla) Beh, scriviamo nel post di Natale che vogliamo DUE mattoncini, quelli rossi piccolini ...

(L.) Scrivo io o scrivi tu?

(Lalla) Scrivi tu, ma scrivi bene, zia, mi raccomando ...

(L.) Ok. Allora: Lalla ... - no, scusa, Laura e zia vorrebbero DUE mattoncini del Pentamino ... e poi?

(Lalla) E poi? Passare insieme il compleanno di Laura, Natale e le feste...

(L.) [ohiohi, il compleanno di Lalla zia sarà fuori, una manciata di giorni a casa per le feste, per partire poco dopo Santo Stefano ...] Amore, forse è meglio se lasciamo perdere, col post ... del resto a Natale manca ancora un bel po' ...

(Lalla) Va bene, ziona stupidona ... allora giochiamo a truccarci, mettimi il rossetto ... tanto scrivi proprio male, e poi non si capisce niente quando scrivi ... ma a scuola ci sei andata, tu? ...

Normalità

Buba (<http://www.buba.it>)



Trovo che la vera alternativa
sia essere il più possibile
normali.

Cicli

Floria1405 (<http://contaminazioni.splinder.it>)

Ecco, se c'è un aspetto della tradizionale kermesse natalizia che mi ha sempre turbato un poco, è la sua ripetitività. Natale, in un modo o nell'altro, è sempre la solita solfa. In televisione si comincia un paio di mesi prima con le pubblicità mirate; si prosegue con i jingle festaioli, i gruppi di divi del piccolo schermo che a orari prefissati ti somministrano zuccherosi ritornelli natalizi, i film e gli "scemmeggiati" di soggetto più o meno religioso... Nelle città si dà il via alle canoniche luminarie, le vetrine dei negozi sono doverosamente addobbate, la gente si riversa sempre più numerosa in centro alla ricerca del "presente", quello che proprio non puoi fare a meno di regalare, i supermarket si affollano di panettoni e pandori di tutte le marche, destinati per lo più a essere svenduti a metà prezzo quando la festa sarà trascorsa, angoli e angolini più o meno suggestivi si popolano di folclorici presepi. Che cosa vuol dire tutto questo?

Vuol dire che un anno è trascorso e che niente è cambiato. Il venticinque dicembre, come sempre, ti attendono il canonico pranzo in famiglia, le chiacchiere dei parenti serpenti, gli strilli dei bambini e alla sera, raccolte carte e cartacce, te ne torni meglio a casa, con il sacchetto dei doni ricevuti che, chissà perché, da una certa età in poi sono sempre deludenti.

Per la verità, a sfogliare l'album dei miei Natali trascorsi, c'è qualche immagine più vivida delle altre: il primo Natale trascorso con il mio allora fidanzato, adesso marito (le rispettive famiglie ci avevano obbligato ad una forzata separazione, ma alla sera ci ritrovammo - ero tornata apposta in fretta e furia da Pisa - e di colpo tutto uscì dalla routine); l'enorme bavaglino doverosamente orlato di rosso con su scritto "Il mio 1° Natale" che regalammo alla mia primogenita di quattro mesi; il Natale con il mio secondo figlio ancora piccolissimo (è nato di dicembre) e quasi quasi mi sembrava di avere Gesù Bambino in carne ed ossa; il Natale in cui io e mia madre litigammo quasi mortalmente per una banalità e non ci parlammo poi per tre mesi...

Ma come si dice... "I figli crescono, le madri imbiancano"... e per anni ho avuto la penosa sensazione di invecchiare senza crescere. Proprio così: mi sentivo una ragazzetta invecchiata che fingeva di essere adulta perché non poteva fare altrimenti. La routine natalizia mi sussurrava perfidamente: "Eccoti qui, ostaggio dei soliti pallosissimi riti consumistici ben rivestiti di paillettes e lustrini, un anno più vecchia, a fare le stesse cose, ad ascoltare le medesime battute, a preoccuparti persino la Vigilia del lavoro rimasto indietro, dei compiti non corretti, della lezione da far fare ai figli, del giusto regalo che non offenda nessuno... Un Natale dopo l'altro, uno eguale all'altro, solo tu che cambi, segni più profondi sul viso, qualche filo bianco, gli altri dicono che non è vero, che sembri sempre una ragazzina, ma tu sai che non è così, lo avverti, e non hai nemmeno voglia di comprarti l'abito nuovo per le feste. Uffa". Ecco, non è che fossi proprio disperata. Piuttosto annoiata. E naturalmente sollevata quando la "pratica - Natale" risultava

alla fine evasa, un bel timbro di riconoscimento su, e via, non ci si pensa piu' fino all'anno successivo.

Mi ci volevano i quarant'anni per cambiare prospettiva. Voglio dire, a un certo punto bisogna semtttere di lagnarsi, o no? Fugit invida aetas, e tu non ci puoi fare proprio nulla. E allora compiangersi a che serve? E' stato una vera e propria folgorazione. Insomma ci tenevo proprio tanto a crogiolarmi nel rimpianto della mia giovinezza trascorsa? Ero davvero piu' felice allora? Mi sarei mai cambiata con una delle mie alunne adolescenti? Per la miseria, no! Tutte quelle crisi esistenziali noiosissime, quel non sapere non andare, cosa fare, persino cosa desiderare, quell'essere sempre dipendenti, anche e soprattutto nel momento della ribellione, dal giudizio altrui, quel non saper stare da soli e non riuscire ad essere se stessi in compagnia... beh, scrivevo poesie, un tempo, ora non ne scrivo piu', non ne sono piu' capace, ma tutto sommato e' un bene.

E cosi' ho fatto due scoperte interessanti che mi riguardano. Primo, in fondo non ho mai dimenticato chi sono davvero: gli entusiasmi, le passioni, la curiosita' sono sempre quelli di una volta. Li avevo forse un po' persi di vista ma insomma, ci sono sempre tutti. Secondo, oggi sono infinitamente piu' libera di un tempo di vivermeli in pace. Anche se tengo famiglia, una casa, un lavoro. Certo, ho delle responsabilita', ma per essere accettata non devo dimostrare piu' nulla a nessuno. Quelli che mi amano, mi amano cosi' come sono, con le mie paturnie, la mia chiacchiera inesauribile, il mio frequente fantasticare ad occhi aperti, la mia mancanza di praticita', il mio perenne pensare a due o tre cose contemporaneamente, la mia cronica distrazione, il mio disordine, la mia confusione. Non mi sembra poco.

E poi c'e' questa faccenda del blog. Ho riscoperto la scrittura, ho scoperto che scrivere mi piace da matti e mi piace farlo cosi', aggratis, senza riconoscimenti, senza pretese, solo per la gioia di mettere nero su bianco pensieri sparsi avendo la sensazione di essere capace di farlo bene. Bene per me, s'intende, mica credo di essere il nuovo Hemingway. E chi se ne importa di accessi, awards, presunzioni varie e sdottoramenti sdilinquiti di novelli chierici sulla fuffa e il narcisismo e i blogger come Liala, e i blogger che vogliono essere giornalisti e non ce la fanno, eccetera eccetera. A me il blog non deve niente in termini di autostima: non ne ho bisogno. Ma quanta gente ho incontrato via blog in questi mesi, quante persone con le quali ho parlato, discusso, scherzato e che mi hanno insegnato tantissimo... quanti libri ho letto grazie a loro, quante cose ho visto diversamente, quante conoscenze, quante informazioni... Eccomi qui, infatti, a confezionare per loro un particolarissimo regalo di Natale. La mia letterina di ringraziamento. Sono stati i bloggers i miei personali Babbi Natale. E per tutto l'anno, poi.

Ecco, credo che questo Natale, dopotutto, sara' diverso. Uguale e diverso. E insomma, volevo dichiararlo in modo (semi)ufficiale. Senza contare che da quando mi dedico al blog sono dimagrita sei chili senza dieta: non e' male, in attesa del Cenone di Natale e successivi stravizi alimentari. Insomma il blog fa bene alla linea, fa bene alla salute, fa bene allo spirito. Il blog fa bene.

Auguri.

Opera d'arte

Zu (<http://giuliozu.blogspot.com>)

Sono passati tre anni. Tre anni o tre giorni, tre minuti o tre secoli, non so. Tu lo sai che il tempo è un soffio che per un po' anima il fango ma che prima e dopo si nutre di luce. Lo sai anche perché la portavi nel nome e nello sguardo.

Con la voce spezzata ti avevo paragonato a un affresco, la cui potente bellezza è dovuta anche al fatto che chi lo esegue deve far prova di decisione, rapidità, concretezza, oltre che di sensibilità.

Ma soprattutto mi ero detto e avevo ricordato a tutti che un'opera d'arte resta comunque un'opera d'arte.

Solo che da allora, anziché all'affresco, occorre pensare al mosaico. Un prezioso mosaico, le cui tessere sono distribuite nei nostri occhi, nei nostri cuori. Nei ricordi della nostra mente, ma anche in ciò che faremo con le nostre mani. E in ciò che siamo e che saremo, con noi stessi e con gli altri.

Per questo continuo a sentirti presente. Grazie, grazie a te e a tutte le mie buone stelle, quelle di luce e quelle in carne e ossa.

Natale di default

Marquant (<http://zittialcinema.splinder.it>)

La storia comincia così.

Comincio a riflettere sul fatto che la vita non funziona come la videoscrittura: certe azioni non si possono annullare. Per non parlare degli effetti.

E non solo.

Non riusciva ad applicare ai propri comportamenti modelli e stili predefiniti.

Non poteva salvare i ricordi in un file di testo, da rileggere e modificare, stampare e distribuire.

Gli era impossibile tagliare e incollare esperienze dal passato al futuro, e viceversa.

E quante altre cose non poteva fare: ripetere automaticamente e senza fatica l'ultima azione, fare le pulizie di casa e tutto quanto di noioso e faticoso con delle semplici macro, prendere le decisioni più giuste e razionali inserendo grafici e tabelle, alternare formati informali e professionali a seconda dei momenti e delle situazioni.

Ma si mise d'impegno, e qualche risultato lo ottenne: riusciva, per esempio, a individuare gli errori di battitura della vita quotidiana, e poi decideva se correggerli o ignorarli, o se aggiungerli al proprio dizionario di abitudini sbagliate.

Prima di affrontare una situazione nuova, poteva vederla in anteprima e decidere se mandarla in stampa o correggerla.

Sapeva dire in ogni momento la parola giusta, pescando in un vocabolario di sinonimi e contrari sempre a sua disposizione.

E poi, arricchiva i suoi modi di dire e di fare inserendo al momento più opportuno immagini e file dal proprio archivio personale.

Eppure tutto questo non gli bastava.

Comincio a cercare il modo di impostare delle opzioni predefinite, per non avere il peso di dover scegliere e decidere sempre sulle stesse cose.

Il suo sogno era una vita di default.

Il racconto non finisce.

Dicono che un giorno abbia chiuso distrattamente un file di ricordi senza salvare le modifiche.

Questa triste storia non ha una morale né un scopo.

È un divertimento, forse, o soltanto un pretesto per fare un augurio sincero:

che per tutti voi

questo non sia un Natale di default.

Leggera rentrée o uscita ritardata

B.Georg (<http://falsoidillio.splinder.it>)

in fondo non sono scontento di ciò che sono
solo, penso mentre mani in tasca inforco la cancellata e disparisco
vorrei che questo istinto vorace di cose persone visi erbe sassi
stagioni e mattinate trovasse la sua chiave

ciò che diciamo aver vissuto, in fondo, non è che
lo stupore sempre nuovo d'uno sguardo
(come la balaustra davanti alla veduta
dei monti, ricordi?)
che sigilla il passato nell'eterno e lo proietta dinanzi
così che a ritroso infiliamo la via dell'oggi muta.

Giorno di festa

Squonk (<http://squonk.splinder.it>)

In mezzo al campo sono almeno ventidue, forse qualcuno di più. Hanno le magliette tutte uguali, come le squadre vere, i portieri calzano i guanti, ed a volte i pantaloncini con le imbottiture. Tutt'intorno, sono centinaia, famiglie, gruppi di amici, alcuni portano gli ombrelloni da mare e quasi tutti bottiglie e cibi. Giocatori e spettatori sembrano non soffrire il caldo, sotto la corazza della loro pelle olivastra e dei loro capelli di fil di ferro. I bambini corrono, la partita sembra, e forse è, solo un pretesto per trovarsi, figli di un altro continente nel suo giorno di libertà.

A poca distanza, sull'asfalto del capolinea degli autobus si radunano decine di furgoni che hanno centinaia di migliaia di chilometri sulle gomme, e centinaia di uomini e donne che portano e ritirano pacchi. Gli indirizzi, scritti con pennarelli a punta larga sul cartone degli imballaggi, parlano, attraverso le strane forme di un altro alfabeto, di paesi lontani e freddi, di campi di grano, scorie radioattive, soldati e giocatori di calcio. Sulle panchine del vialetto che porta alla fermata della metropolitana, gruppi di donne siedono, ridono, si confidano, si scambiano indirizzi, tirano fuori dalle borse i sofferti soldi che servono a mantenere figli lasciati troppi anni fa, e che passeranno di mano in mano e di confine in confine fino ad arrivare, forse, a bambini diventati ormai grandi.

Sul viale passano due anziane signore. Una si copre con un ombrellino da sole.